

RICERCA E ARCHIVIO > RISULTATI DELLA RICERCA ARTICOLO

Hai cercato nel testo la parola guerrazzi vincenzo

07/04/2007, 9 GENOVA

Anni Settanta, cronache dall' utopia

In principio fu acqua, dal mare, come un castigo biblico. Fu naufragio. La London Valour si sfracella sotto gli occhi della città intera, a simboleggiarne l' impotenza. È il 19 aprile 1970, venti morti, ai più dimenticati, se non fosse che Fabrizio De André ci mise del suo a farli ricordare. Sei mesi più tardi altra acqua, dai monti, costringerà Genova a un' altrettanto luttuosa riflessione su se stessa, sulla propria fragilità. Morti, danni, eroismi, solidarietà nel naufragio della città intera. Ecco, volendo definire gli anni Settanta - al di là del canonico '68-'78, dal maggio a Moro - la partenza potrebbe essere questa. Del periodo, celebrato a Villa Croce nella mostra antologica che dagli eventi storici trae spunto per determinarne la cultura artistica coeva, varrebbe la pena parlare in termini locali, appunto, quelli di una città implosa e in qualche modo apparentemente isolata dal mondo circostante, eppure ben frequentata, in cui giungono Beuys e il Living Theatre, in cui accadono eventi straordinari. Così "In pubblico. Azioni e idee degli anni '70 in Italia" racconta «l' ultima stagione dell' utopia del '900», come si legge nella presentazione alla mostra. Così furono - davvero formidabili - quegli anni, eccessivi e moderni, prima che la morte di Aldo Moro e poco dopo quella di Guido Rossa segnassero la fine del decennio spalancando le porte al riflusso, malattia di lungo decorso, i cui nefasti effetti sono ancor oggi tangibili. Sono i tempi di una musica ribelle che è colta e impegnata, i New Trolls, i Delirium, l' Assemblea, tanto per gradire, e di una città ancora più ribelle, tanto diversa da quella del 30 giugno, evento corale. La banda XXII Ottobre è un fenomeno nuovo, indecifrabile, dalla vita breve. Poi arrivano le Brigate Rosse: qui rapiscono un magistrato, e due anni dopo qui uccidono il procuratore Francesco Coco. Poi è il finimondo. Trent' anni fa, tutto questo, è storia e sembra ieri. Se ne traggono idee, momenti, episodi. Il rapimento e la morte di Milena Sutter, il processo a Lorenzo Bozano. L' esordio dei seriali, Minghella un quarto di secolo prima di Bilancia. Il pubblico di villa Croce è un' Italia di rottura, della quale si documenta la conflittualità diffusa. Manifestazioni, cortei, cariche. Lacrimogeni, girotondi, femministe e comunisti. Spranghe e bandiere in bianco e nero. Il rischio è la deriva ideologica, l' assimilazione a un modello - per esempio il citato brigatismo - come paradigma di lettura. Eppure Genova negli anni Settanta è luogo di altre rotture. Come all' Ansaldo, dove Vincenzo Guerrazzi contesta il sistema e il controsistema, scrive saggi, interviste, romanzi, dipinge, si fa intellettuale. Seguirà il suo esempio Pippo Carrubba, altro esponente di quella originale aristocrazia operaia in cui, con l' autonomia operaia dilagante. E oltre. Tutto questo, scorrendo i materiali - installazioni, video, fotografie - a Villa Croce (che negli anni Settanta era ancora uno scatolone vuoto) ma nel '77 il parco ospitò una più che alternativa Festa di Primavera, sinistrorsa e fricchettona)

emerge, come sfumata essenza del contesto generale. Tuttavia l'Italia degli anni Settanta è Genova che non è solo volantini e pistole e banda armata, giusto per deviare dal percorso di luoghi comuni del decennio di camicie a colletti lenzuolo e geometrie e cromatismi impossibili, tardopsichedelico-geometrici, di jeans scampanati (a volte ritornano), di patchouli e design che tale deve essere anche se si tratta del bidet. Allora esiste un percorso parallelo alla mostra, che può partire da salita della Tosse, una croce nell'antico sestiere di San Vincenzo: un fazzoletto di camerini, una manciata di metri quadri di palcoscenico, qualche decina di poltrone. In salita della Tosse, autunno 1975, nasce un teatro, con Aldo Trionfo, Lele Luzzati e Tonino Conte (l'Archivoltò, è lì: 1978, poi rifondato nell'86). Lo Stabile di Ivo Chiesa produce "Equus" di Peter Shaffer, regia di Marco Sciaccaluga con Eros Pagni e due giovani attori nudi come mamma li fece per lo scandalo di tutti, non solo dei genovesi. Poi - questo la mostra lo documenta - arrivano Judith Malina e Julian Beck con il Living, una performance su e giù per il centro storico, da Sarzano a Banchi con il centro storico pieno di gente, non come la movida oggi. Questa città grigia - nessuno pensa a restaurare palazzi storici, dare loro colore - sul monocromo dell'ardesia produce cose straordinarie, dunque. L'arte ha OM, Martino Oberto, Germano Celant, Claudio Costa, rappresentanti di un dibattito poco pubblico tuttavia intenso, forse più grande del pubblico cui molti pensavano con indifferenza fosse diretto. E a Palazzo Ducale che tutto sembrava tranne che l'ombelico culturale della città, Ida Gianelli allestiva Joseph Beuys, il massimo. Bello il Ducale, oggi. Ai suoi piedi, in piazza Matteotti una lapide ricorda l'autodafè di Kostas Georgakis. Si diede fuoco gridando viva la Grecia libera. Aveva 22 anni, settembre 1970.

STEFANO BIGAZZI

TORNA ALLA LISTA

STAMPA QUESTO ARTICOLO

GEDi Digital S.r.l. - Via Ernesto Lugaro 15, 10126 Torino - Partita IVA 06979891006 - [Condizioni del servizio](#) - [Gestione Cookie](#) - [Privacy Cookie Policy](#)

